

Domani a Palermo Prima udienza per la strage di Capaci

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Domani è il grande giorno delle indagini sulla strage del 23 maggio 1992, quando l'autostrada Mazara del Vallo - Palermo si spaccò in due di fronte al mare di Capaci inghiottendo nell'esplosione le vite di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonino Montanaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani. A Caltanissetta nella stanza del giudice per le indagini preliminari, Gilda Lo Forti, che oggi vestirà i panni del giudice dell'udienza preliminare, entra l'Accusa, entrano trentasette indagati - gli ultimi quattro saranno oggetto di un altro procedimento - entra la Difesa, entrano le parti civili, entrano sessantacinquemila pagine di verbali e con esse le voci di tre pentiti, di decine di testimoni, di decine di investigatori che hanno lavorato a questa inchiesta. È il giorno dell'udienza preliminare, il giorno del primo giudizio di un lavoro durato meno di due anni per cercare di dare nomi e volti a chi decise ed eseguì la strage, che segnò l'acme dell'anno di sangue siciliano.

Il gotha di Cosa nostra e i suoi killer più fidati e fino a ieri più sconosciuti sono chiamati a quest'appello. Per la procura di Gianni Tinebra non ci sono dubbi: è stata la mafia siciliana ai massimi livelli a decidere e ad organizzare la strage. Sono stati vecchi e nuovi padrini a sedersi in consiglio di amministrazione per dare mandato ai loro gregari spiegando che la guerra aveva bisogno di una vittima eccellentissima, un uomo siciliano che apparteneva al mondo, e che con lui si colpiva un nuovo modo di intendere la lotta alla mafia. L'appello di domani, che probabilmente proseguirà anche nei prossimi giorni, dovrà dare una prima risposta processuale alle certezze dell'Accusa: ci sono le prove e gli indizi per trasformare i 37 indagati in 37 imputati? I 24 presunti mandanti possono essere considerati tali o le indagini sono inscalfibili solo per quanto riguarda i 17 esecutori che sono stati chiamati in causa dai tre loro compagni che hanno ammesso di aver partecipato all'eccidio?

Ma un procedimento di questa portata, il tema della discussione, non si risolverà nella stanza del gup. Ci sono troppi retroscena, troppe indagini parallele, troppi inspiegabili avvenimenti che riguardano gli interpreti di questa inchiesta per poter considerare questo il penultimo atto della strage Falcone. La cattura di Riina ha impensierito lo stesso procuratore a Palermo, Caselli, che ha chiesto ai carabinieri di spiegare meglio i retroscena dell'arresto. La fuga e il rientro, inspiegabili ed inspiegati, di Santino Di Matteo, pentito e stragista di Capaci. I nuovi pentiti che si sono affacciati alla ribalta con dichiarazioni sconvolgenti non appena Falcone lasciò Palermo per insediarsi nel suo ufficio ministeriale a Roma. Gli attentati in via Fauro, a Roma, in via dei Georgofili, a Firenze, in via Palestro, a Milano, a piazza San Giovanni e in via del Velabro di nuovo a Roma, che sono stati attribuiti a Cosa nostra, con spiegazioni che spesso hanno fatto ciecchia anche di fronte alla Cassazione. Gli stessi magistrati dell'accusa e dicono che mandare alla sbarra i 37 indagati è solo il primo gradino e bisogna ancora scoprire perché Falcone fu ucciso nel maggio 1992 e se solo Cosa nostra voleva e decise la sua morte.

Ai margini dell'enorme e ribollente calderone giudiziario c'è chi sostiene che tutta l'inchiesta si basa sulle dichiarazioni di Santino Di Matteo, Gioacchino La Barbera e Salvatore Caccamo. Che in dibattimento l'accusa contro i mandanti potrebbe non reggere perché non ci sono prove dirette di una partecipazione di boss come Totò Riina all'attentato. Qui entrano in gioco le sentenze della Cassazione sul maxiprocesso, i sigilli della giurisprudenza sul valore delle dichiarazioni dei dissociati, gli eventuali assi nella manica dell'accusa.



Stefano Candoli/Ansa

Iniziativa «di disturbo» antidoppiette in molte regioni

Primo giorno di caccia Tutti contro Matteoli

Porto d'armi
Costa difende
il decreto
sui requisiti

I requisiti psico-fisici richiesti dal nuovo decreto sui porto d'armi sono «in piena corrispondenza con quelli che vengono richiesti all'estero». A parlarlo è il ministro della Sanità, Raffaele Costa, colpito da una serie di critiche al provvedimento entrato in vigore venerdì, soprattutto per quanto riguarda i requisiti minimi, ritenuti da alcuni troppo permissivi. «Il decreto - dice Costa - è frutto del lavoro di tecnici, medici specialisti, funzionari di più ministeri». Se sarà necessario, comunque, «lo sottoporò a un esame delle commissioni parlamentari competenti per ottenerne un parere ed eventualmente modificarlo».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Doppiette da una parte, fischietti, trombe e tamburi dall'altra. E polemiche sempre più accese, anche quest'anno la stagione venatoria, che inizia ufficialmente oggi nella maggior parte delle regioni italiane, si apre all'insegna della rissa. Ma con l'aggravante, questa volta, dei ritardi, ormai pesantissimi, nell'applicazione della legge di riforma approvata due anni e mezzo fa, e dei pasticci combinati dal ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, in una giarandola di dichiarazioni, smentite, smentite delle smentite, decreti annunciati e non emanati, decreti firmati - quelli che nelle sue intenzioni dovrebbero aprire alle doppiette gran parte del territorio dei nuovi parchi nazionali abruzzesi - e non pubblicati.

Di certo, nel momento stesso in cui si mettono in movimento centinaia di migliaia di cacciatori, c'è che nei parchi della Maiella e del Gran Sasso-Monti della Laga non si può sparare. Né - è augurabile - lo si potrà fare per tutto il resto della stagione. Affossati di fatto i due decreti contestati, sempre bloccati alla Corte dei conti, Matteoli ora assicura che da qui a febbraio sarà al lavoro un «tavolo» con gli enti locali interessati per definire la perimetrazione definitiva dei due parchi. E sarà in quella sede che si giocherà la partita vera tra chi vuole salva-

guardare il più possibile il territorio - non solo dai cacciatori, ma soprattutto da cave, palazzi, alberghi, autostrade e via cementificando - e chi invece punta a vanificare di fatto la legge sui parchi.

Matteoli - contro il quale le associazioni ambientaliste hanno indetto per giovedì prossimo una manifestazione all'Aquila - un risultato l'ha comunque raggiunto, diventando il bersaglio privilegiato di ambientalisti e cacciatori, uniti in un giudizio totalmente negativo sul suo operato. «Matteoli ha inferito un colpo mortale alle leggi sulla caccia e sui parchi - denuncia l'Arci Caccia -». Ha riattivato vecchie polemiche, incrinato il fronte riformatore e indebolito l'unità dei cacciatori. E tutto ciò solo per interesse elettorale personale e per strumentalismo politico. Occorre a tutti i costi e senza cedimenti scongiurare coloro che vogliono affossare le due riforme e abbandonare l'ambiente alla speculazione consumistica». L'Unavi - sempre più deluso per il divieto di caccia nei parchi abruzzesi - accusa il ministro di aver bluffato, mentre sulla sponda opposta il Wwf lo attacca perché «anziché fare il proprio mestiere, che è quello di applicare la legge, fa il politicante di provincia che promette senza neppure poter mantenere».

Su tutto il resto, però, i fronti opposti sono sempre più lontani. E se il Wwf attacca il presidente dell'Arci Caccia, Carlo Fermariello, perché «afferma cose non vere» sulla percentuale di aree protette nel nostro paese, togliendo così «credibilità al ruolo di mediatore tra posizioni pacate e ragionevoli che pure vorrebbe assumere», l'associazione risponde affermando che «il Wwf come al solito racconta ballesse, mentre l'Unavi l'accusa di «fondamentalismo». Polemiche e attacchi velenosi che rischiano di fare il gioco di chi le leggi su caccia e parchi vuole semplicemente affossarle in nome di un presunto «liberismo» che finirebbe per tradursi in assenza di regole e nel trionfo della legge del più forte.

Si moltiplicano intanto le iniziative anticaccia: ieri sera il Wwf ha organizzato a Roma un concerto «Quasi un requiem per l'apertura della caccia», per oggi le associazioni ambientaliste hanno in programma presidi e azioni «di disturbo» un po' in tutta Italia e soprattutto nelle aree protette, mentre la Lipu - che ha messo in allarme i suoi centri di recupero (tel. 0521-834330 e 0586-400226) degli animali feriti - rivolge un appello ai cacciatori «più obiettivi e avanzati» perché «siano loro stessi a svolgere una funzione di controllo su quei «colleghi» più estremisti, che molto spesso premono volentieri il grilletto anche contro specie protette».

**Nel Messinese
Psichiatra
assassinato
da uno squilibrato**

■ PATTI (Messina). A uccidere ieri mattina con un colpo di fucile a canne mozzate Ugo Golino, 35 anni, psichiatra dell'istituto di igiene mentale della Usl di Patti, sarebbe stato un paziente colto da un improvviso raptus omicida. Secondo i primi risultati delle indagini, l'omicida sarebbe Calogero Galati Pricchia, uno squilibrato di 22 anni che da qualche tempo era in cura nella struttura dove lavorava Golino. A scatenare la furia omicida potrebbe essere stata la decisione di sottoporre il giovane al ricovero forzato. La tragedia si è consumata ieri mattina intorno alle 9: il medico era arrivato da poco quando il giovane ha chiesto di parlare con lui. Appena entrato nello studio, ha tirato fuori il fucile. Golino ha tentato prima di disarmarlo e poi di fuggire, ma è stato raggiunto da un colpo alla base del collo, mentre l'assassino riusciva a fuggire.

Sicilia, truccate quasi tutte le forniture ai Comuni negli ultimi dieci anni

Megatruffa con piccoli appalti

NOSTRO SERVIZIO

■ PALERMO. «Friggi e mangia» in Sicilia vuol dire una pappata veloce, senza perdite di tempo in cucina e senza assaggiare piatti sofisticati. E i carabinieri hanno chiamato così la loro indagine per spiegare che questa volta le truffe e gli abusi erano singolarmente irrimediabili, si concludevano in poco tempo e non ne sarebbe dovuta rimanere traccia.

Secondo i sostituti procuratori Lorenzo Matassa e Salvatore De Luca, un furbo commerciante col pallino dei soldi facili ha ideato una serie di truffe che coinvolgono quasi tutti i mille comuni della Sicilia. Un giro di appalti di forniture pubbliche, con valori piccoli, dai cinque ai duecento milioni di lire, che secondo gli inquirenti sarebbero stati tutti truccati tranne sporadiche eccezioni, con una perdita per l'erario di cento miliardi. Fino-

ra i magistrati hanno però studiato solo duecento dei cinquemila decreti di finanziamento rilasciati dall'assessorato regionale Enti locali negli ultimi dieci anni.

L'indagine è sfociata in un'ordinanza di custodia cautelare di 1.238 pagine, con 180 indagati e 400 capi di imputazione. Secondo gli investigatori, tutti gli appalti sarebbero stati monopolizzati da un solo imprenditore al quale facevano riferimento le diverse società che si aggiungevano le gare.

Accusati di falso e di associazione a delinquere finalizzata all'abuso d'ufficio e alla turbativa d'asta sono finiti in carcere Renato Amalfi, 70 anni, la mente del raggio, presidente della società Italtecnica, notissimo a Palermo una ventina d'anni fa per il suo centrale negozio di tessuti «Bellanca e Amalfi», poi fallito, e i suoi complici Rodol-

fo Peria Giaconia, 63 anni, amministratore unico della Sicilcom, Salvatore Fleres, 31 anni, factotum della Italtecnica, Rosario Gambino, Agata e Annamaria Messina, 36 e 31 anni, rispettivamente socia della Gpa e amministratore unico della Soepea Unicom, tutte società controllate da Amalfi.

La Italtecnica è una società che - secondo i carabinieri - poteva fornire da «uno spillo a un carro armato» e che nei casi specifici partecipava alle gare d'appalto per i lavacassonetti, i pulispiaggia (acquistati anche da comuni di montagna o da comuni rivieraschi che hanno solo scogliere), i puliscristalli.

L'inchiesta comincia lo scorso anno in un piccolo comune della provincia di Messina, Acquadolci, quando i carabinieri scoprono che per quel catorcio che dovrebbe essere il lavacassonetti gli amministratori locali hanno pagato qual-

cosa come 200 milioni di lire proprio alla società di Renato Amalfi. Il sindaco, Giuseppe Terranova, Renato Amalfi e Rodolfo Peria finiscono in cella.

Le successive indagini hanno consentito di scoprire che la Italtecnica, e le altre ditte a essa collegate attraverso un vorticoso giro di amministratori e soci, avrebbe gestito, in regime di assoluto monopolio, le gare di appalto per le forniture a circa mille comuni siciliani dal 1980 al 1990.

Le altre ditte collegate alle società principali avevano una consistenza soltanto fittizia: una aveva sede nell'ingresso secondario della Italtecnica, un'altra nella portineria dell'hotel Marbella di Palermo.

Adesso inizia la seconda fase dell'indagine, con l'esame di tutti i documenti sequestrati dai carabinieri che occupano due intere stanze del palazzo di giustizia di Palermo.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 CAP _____ Città _____
 Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

La Roma di Falcao, Conti e Pruzzo vince lo scudetto. Platini all'esordio nella Juve è capocannoniere.
 Campionato di calcio 1982/83:
 lunedì 19 settembre l'album Panini.



Eureka
 di Edgar Allan Poe

Illusioni & Fantasm
 Mercoledì
 21 settembre
 in edicola
 con l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità
 sei pagine di

Abbonatevi a
l'Unità